

### Del sentimento religioso considerato come oggetto e fattore di educazione

Un grazie dapprima e sincero alla Società che mi ha voluto considerare nella mia qualità di maestro - qualità o funzione che assorbendo la miglior parte della mia giornata, è il modesto orgoglio della mia vita. Maestro e sacerdote ad un tempo era ben naturale che, parlando in una società magistrale, scegliessi a tema del mio discorso il sentimento religioso. Ché, per fortuna, esso non è ancora divenuto intieramente straniero nella nostra scuola, mettiamo pure che te lo abbiano confinato nelle scuole elementari, come se a dieci anni cessasse per l'uomo il dovere della religiosità o questa si potesse e dovesse considerare allora come bella e formata. Ma se la religione, almeno nelle prime scuole elementari, rimane, la pedagogia religiosa è da noi completamente trascurata. Nelle scuole normali, dove non so quale cosa non s'insegni alle future maestre, e dove bene o male queste s'addestrano, s'iniziano a quelli che saranno poi i loro insegnamenti, la religione brilla per la sua assenza. Questo aver conservato la religione nelle Scuole elementari, scacciandola dalle Scuole normali è una delle tante incoerenze che tradiscono una età di transizione, e un poco anche la pusillanimità per non dir peggio degli uomini che da una cinquantina d'anni governano il nostro paese. Fuor della Scuola, nel tempio dove si sente più che per l'addietro il dovere della concezione religiosa del popolo cristiano, i problemi pedagogici che tale educazione implica s'intravedono, non si possono dire ancora risolti. Il tema si presenta così davanti a noi con quella specie di verginità che fa l'uomo tutt'insieme più bramoso e più timido di affrontarlo. Il timore è in gran parte sgombrato in me dal fatto d'essermi proprio in questi giorni capitati fra (le) mani varii libri d'alto valore che forniscono alla soluzione del problema nel titolo del discorso apertamente accennato, preziosi elementi.

\* \*

\*

Il libro, questa cosa tanto provvidenziale moderna, dà luogo tra l'altro a strani convegni. Nello stesso scaffale o sullo stesso tavolino s'incontrano spesso, la merci del libro, uomini che sono agli antipodi magari, vuoi fisicamente, vuoi, ciò che più importa moralmente parlando: un Emerson può trovarsi con Platone, e un Nietsche può riposare sopra la Morale Cattolica d'Alessandro Manzoni. Ora di questi giorni nella mia povera cella s'incontrarono così un gesuita e un positivista, un brillante abate francese e un acuto filosofo americano. Permettetemi ch'io vi presenti questi ospiti che mi suggerirono, chi ad un modo e chi ad un altro, tutta si può dire, la mia conversazione odierna.

Luigi Valli [1] - un giovane signore romano che, rara avis, trova nella ricchezza stimoli e mezzi per gli studi più severi - è venuto a visitarmi con un suo libro sul fondamento psicologico della religione, che è in fondo un'abile, direi se la stima personale di lui non mi costringesse a dir sincera, requisitoria contro la umana religiosità. Riservandomi a dir poi una parola sulle conclusioni del suo libro, ne accenno qui il metodo [2]. Il lavoro tutto intiero è basato sulla distinzione tra la religiosità umana e le religioni che di quella sono la manifestazione. È attraverso alle religioni storiche debitamente scrutate e analizzate, che il giovane autore si propone di giungere a determinar

bene la religiosità umana - come chi attraverso ai capolavori dell'arte studiasse il sentimento estetico d'un uomo, d'un popolo, o anche della umanità. Merito [3] indiscutibile del Valli si è di non cercare la religiosità umana solo nella religione più bassa, come fanno pur troppo molti pseudopositivisti, simili, in ciò, ad un biologo il quale studiasse la vita o unicamente o principalmente nelle morene - ma di non cercarla neanche solo nelle più alte, come fanno alcuni razionalisti simili al biologo che si circoscrive nei mammiferi. Non c'è forma o manifestazione di religiosità così alta nella storia umana che non abbia perché umana, qualcosa di umile e di piccino - come, viceversa, non c'è religione così povera e bassa che non abbia in sé, purché religione, qualcosa di nobile e di grande. Altro merito [4] del Valli si è di non essere caduto in un equivoco, a cui si presta la terminologia comune e anche da me adottata, in forza della quale parliamo di sentimento religioso. Ciò suggerisce agli uni l'idea che il sentimento religioso sia un sentimento sui generis dagli altri psicologicamente diverso - e a moltissimi insinua l'idea anche più erronea che la religiosità sia tutta e sola questione e affare di sentimento. Idee sulle quali basta riflettere per scorgerne la vanità. Il sentimento religioso non è che il sentimento umano comune, nella sua varietà di gioia di dolore, nelle sue gradazioni di sentimento e di emozione, applicato a un oggetto religioso. E la sentimentalità non esaurisce psicologicamente la religiosità, pur entrando a costituirla: giacché un sentimento non è possibile senza una rappresentazione che lo precede, e porta con sé una serie di desiderii, propositi che lo seguono. La religiosità umana ha così la sua base o radice in un mondo di rappresentazioni e la sua esplicazione in atteggiamenti pratici e operosi della volontà. Sono appunto le rappresentazioni religiose universali, ossia quelle che stanno sotto a qualunque religione, che il Valli cerca [5] - arduo lavoro dove gli ha nociuto il desiderio di unità, il semplicismo. Scolastico senza saperlo e volerlo, scartando artificialmente ogni altro elemento, riduce la religiosità come idea a una convinzione del trionfo del bene sul male, convinzione che è figlia unicamente del desiderio ... misera illusione! Così il libro che voleva essere a principio descrizione della religiosità umana e ricerca genetica, si risolve in un giudizio sul valore di essa, giudizio che è una condanna. E al lettore s'insinua e cresce nell'animo il sospetto, che la sentenza abbia, inconscio e nolente l'autore, influito sul processo, pregiudicandolo.

\* \*

\*

Il P. Giorgio Tyrrell [6], nobile figura di pensatore e di squisito scrittore inglese, m'è giunto in camera quasi contemporaneamente col suo *Lex orandi*. Il segreto del libro è nella Prefazione. Anch'egli muove dalla religiosità umana come da un fatto - l'uomo è religioso, come è sociale, come è estetico, come è intelligente. Bene inteso si riscontrano gradi diversi di religiosità, appunto come d'estetismo - ci sono persino delle atrofie religiose, come ci sono delle atrofie intellettuali, dei cretini - ma l'uomo è religioso. E allora c'è qui, soggiunge il P. Tyrrell, un criterio sicuro [7] per giudicare delle religioni - sarà ottima quella, che come il Cristianesimo, appaga ottimamente le esigenze intrinseche di questa spontanea umana religiosità. Il dato positivo della religiosità umana che era per il Valli punto di partenza a una ricerca genetica, è per il Gesuita inglese punto di partenza a una speculazione apologetica.

Né [8] diversa dal Tyrrell la trama del libro per cui ho rivissuto qualche ora buona coll'amico Ab. Klein " *La fait religieuse et la maniere d'observer* ". Piaccia o non piaccia la religione c'è al mondo, non imposizione di tiranni o inoculazione di sacerdoti astuti - il sacerdote non crea la religione, più di quello che il medico crei la malattia, o il giudice la giustizia - di fronte alla religione il sacerdote è effetto, non causa, creato non creante. La religione c'è, come c'è l'arte, come c'è la morale; e allora nulla ci vieta, anzi tutto c'invita a studiarla qual è nelle sue manifestazioni esterne, nel suo spirito intimo. Ma lo studio qui vuol riuscire e riesce a una

apologia per intanto del sentimento religioso stesso ... poi a suo tempo, perché il lavoro del Klein è appena incominciato, del sentimento religioso.

Dai tre visitatori precedenti si stacca William James [9] vuoi per la mole imponente davvero, vuoi per il carattere della sua opera. Il Professore americano era già noto al nostro pubblico per un massiccio volume di Psicologia e per certe conferenze pedagogiche. Psicologo continua ad essere e psicologo puro vuol essere in questo suo volume novello, ch'egli intitolò La varietà dell'esperienza religiosa, e i traduttori italiani La coscienza religiosa. Psicologo ricerca nell'anima umana le manifestazioni variissime della religiosità, ma riserva esplicitamente quello ch'egli chiama giudizio di valore: è bene, cioè, o male la religiosità? una forza da sviluppare, o una malattia da combattere? riserva questo giudizio per tutto il libro, non così però né tanto che alla fine non accenni per sommi capi le ragioni della sua simpatia religiosa.

\* \*

\*

I quattro libri [10] d'uomini per nazionalità, educazione, professione così diversi hanno certi caratteri comuni d'alta importanza che metto conto rilevare.

Intanto [11] per prima cosa osservate, anche negli studi religiosi si passa dal campo astratto [12] delle idee, al campo positivo dei fatti - dalla metafisica alla storia e alla psicologia. È la mentalità della nostra generazione che si afferma anche qui. E su quel terreno scendono non gli increduli soli ma i credenti. Gli uni e gli altri però, e questo fa onore a tutti e due, vogliono un esame intero dei fatti, non una scelta arbitraria. Poiché cerchiamo luce nel campo psicologico e storico, cerchiamola intiera. Quindi il positivista Valli non esclude il Cattolicesimo come fatto, mettiamo che gli sia antipatico, e il credente Klein non esclude il feticismo, per quanto lo trovi mostruosamente imperfetto. È in fondo il vero positivismo, la vera positività. Il positivismo di coloro i quali si arrestavano (o forse ancora s'arrestano) ai primi tentativi o alle ultime degenerazioni della religiosità umana per conoscere la natura di questa, era un positivismo da strapazzo - tal quale come il verismo di quei poeti per cui non era vero che il turpe.

Ma [13] un'altra cosa vorrei che osservaste insieme con questa positività buona, un'altra cosa importantissima, che niuno cioè riesce a mantenere in questa sfera di studi, per quanto decisamente positivo, la così detta obiettività, o neutralità. Non ci riescono i credenti, e non è meraviglia, tanto più che essi neanche vogliono essere neutrali, e lo dicono - ma non ci riescono neppure i non credenti, che pure forse vorrebbero, che pure forse professano neutralità. Vogliono e professano di studiare la fenomenologia religiosa, come si studierebbe la fenomenologia geologica e botanica - dove non c'è nessun bisogno di prender posizione per le cucurbitacee o contro le solonacee. Qui la neutralità in pratica non riesce; l'argomento tocca troppo da vicino l'uomo, ogni uomo, tutto l'uomo. Il Klein abate è per la religiosità, ma il Valli finisce contro... il Valli positivista, scienziato ... finché si vuole, uomo sempre. La metafisica, cosa essa che pure va scartata dall'indirizzo positivo dello spirito moderno, risorge - scartata a principio risorge alla fine. E come è fatale risorge, è bene risorga lì, alla fine, quando di tutto l'enorme materiale umano accumulato può fare tesoro. E noi proprio di questo materiale fenomenico, storico e psicologico, faremo tesoro subito per il nostro problema [14]: il sentimento religioso è oggetto di educazione?

L'idea [15] che si possa e si debba educare noi la religiosità nei giovani - e non nei giovani solo, ché l'educazione è qualcosa di perenne, ma per ora fermiamoci ai giovani - quest'idea riuscirà forse nuova e parrà strana ad alcuni credenti molto, anzi troppo fervidi. Costoro debbono chiedersi: ma la religione, la fede, non è dono, non è grazia di Dio? e allora che c'entra l'opera

educatrice dell'uomo? In realtà però a chi movesse questa ingenua domanda, noi potremmo far osservare che di fatto anche nei circoli più severamente o più ingenuamente ortodossi, si è lavorato alla educazione del sentimento religioso, del sentimento cristiano, si è lavorato e si lavora. Giacché non sono forse una educazione alla religiosità cristiana l'insegnamento del Catechismo e della storia sacra? gli esercizi molteplici privati e pubblici della pietà? e non si è cercato e non si cerca di dare a questi esercizi medesimi tali forme che li rendano sull'animo, sul sentimento del fanciullo più efficaci? Anche qui però è accaduto, ed è ciò che può spiegare la ingenua meraviglia cui accennavo, quello che in tanti altri casi accadde e accade: l'umanità prima fa le cose e poi le pensa o ripensa. Prima si muove e poi fa la meccanica, prima ragiona e poi costruisce la logica - prima viene il mangiare e poi la chimica organica. I moti riflessi presuppongono sempre, fatalmente i moti spontanei. Non altrimenti l'educazione del sentimento cristiano, educazione spontanea precede la pedagogia religiosa. Ma quel fatto spontaneo giustifica questa idea riflessa. Non si può parlare di educazione del sentimento cristiano perché questo è dono, è grazia di Dio? è dono? Signori miei - chi ragiona così, mostra di essersi dimenticato un altro aspetto della realtà che non esclude questo primo - ogni religiosità, la religiosità cristiana in modo unico è realtà divina sì, ma anche fenomeno umano - è il divino nell'umano. Ed è questo umano aspetto, realissimo, indistruttibile che legittima questa opera educatrice la quale nella pura luce divina apparirebbe, sembrerebbe superflua.

\* \*

\*

Gli estremi si toccano [16] - l'educazione religiosa, la positiva opera di sviluppare la religiosità, che potrebbe sembrare superflua a certi religiosissimi uomini, appare inutile ad altri che religiosi non sono né punto né poco. Ci sono dei nihilisti i quali non vorrebbero più né catechismo, né storia sacra nelle scuole - non più nulla, né parole né simbolo che accenni a religiosità. Capovolgono il detto dei tempi servili: parum de Deo, nihil de principe in quest'altro: parum de principe, de Deo nihil. Se i religiosissimi contrari alla pedagogia religiosa possono essere una mia ipotesi, questi irreligiosi, questi nihilisti sono, e voi lo sapete, una realtà.

Io mi sono dovuto chiedere, trovandomeli dinanzi nel meditare il mio tema, perché costoro vogliono la scuola educatrice muta, assolutamente muta e inerte religiosamente? Le idee che li ispirano non possono essere che due: essi credono che l'uomo non è religioso, o vogliono che non lo sia. Se non lo è, infatti, è logico non sia educatrice religiosamente la scuola - come è logico il non insegnare ai fanciulli... a volare, visto che madre natura non li fornì di ali (mentre s'insegna loro a camminare perché hanno le gambe). Ma a questi lumi di luna, ossia in questo splendore scientifico, è più permesso il credere che l'uomo sia religioso? La religiosità poté parere inoculazione artificiale ad una generazione come quella di G. Giacomo Rousseau che credeva artificiale anche la società, che immaginava lo sviluppo umano come una vera produzione ex nihilo intermittente di una qualità nuova. L'uomo acquistava vivendo, secondo questa ingenua filosofia, la tendenza sociale, e la estetica e la religiosa. Oggi noi sappiamo che l'uomo non si sarebbe associato se non fosse socievole; oggi la religiosità è per noi un fatto spontaneo. Ma se l'uomo è religioso, l'educarlo come se non lo fosse, è un assurdo. La pedagogia buona non si crea un ente artificiale per proprio uso e consumo, prende l'essere che natura gli dà.

Sicché il proposito di una educazione senza nessun alito religioso, non può nascere se non da un desiderio e da un proposito alla religiosità medesima ostile. È meglio essere schietti a questo mondo, e chi dice: bando all'elemento religioso dall'educazione umana, è meglio soggiunga senz'altro: non è che noi si tema introdurre, noi la religiosità negli animi dei fanciulli, bensì questa che vi nasce spontanea, oggi almeno (non fosse che per atavismo), questa noi vogliamo

dall'animo umano sbandita. La vogliamo sbandita e perciò le chiudiamo in faccia intanto la porta dei nostri istituti d'educazione popolare - la chiudiamo ermeticamente, la chiudiamo dappertutto, sempre.

Quei che parlano così hanno il merito di parlar chiaro [17]. Ma ... io per il momento sospendo ogni giudizio sulla loro antipatia per la religiosità, salvo ad occuparmene dopo, e dico per intanto, come se fossi loro alleato, dico che per la loro meta sbagliano strada. Chi vuole distrutto nell'umanità, predicandolo una malattia quel sentimento religioso che nell'uomo è spontaneo fin da fanciullo, ha torto di disinteressarsene nella educazione. Egli certo spera in una specie di morte naturale. Il sentimento religioso non nutrito da nessuno nel fanciullo si spegnerà lentamente, del tutto. Vana speranza, amici miei! La realtà è questa che invece di spegnersi da sé, si svilupperà male. E lo provo. Ammettiamo che la religiosità sia una malattia congenita della nostra psiche - ammettiamo il concetto patologico della religiosità. Ma, ditemi, da quando in qua le malattie congenite si abbandonano al loro fato perché finiscano da sé? da quando in qua a un malato non si fa nulla perché guarisca? E con che logica o con quale buon senso, si tratteranno invece così con questa cura antifrastica, la cura del non curarsene, le malattie morali? questa che ci si ostina a considerare una malattia morale, la religiosità? E l'esperienza suffraga questa analogia. Popoli e individui la cui religiosità fu, senza educazione nessuna, abbandonata a sé medesima, non già irreligiosi bensì divennero superstiziosi. O certo la loro fu una brutale atonia religiosa; un non sentir più questo enorme mistero dell'universo accompagnato da una suprema noncuranza di risolverlo o da una sciocca illusione d'averlo risolto con qualche frase fatta con qualche idea superficialissima - un prendere la vita non più seriamente ed altamente, ma con maggior frivolezza, come una partita di piacere, e con più sordido egoismo. Non si parli dunque di rinnovare una esperienza dolorosamente già fatta - chi vuole combattere la religiosità dell'uomo non è logico trascurandola nel fanciullo.

Scartato [18] così il nihilismo pedagogico (ipotetico) di chi considera il sentimento religioso esclusivamente come divino, e il nihilismo religioso (reale) di chi credesse che la religiosità non esista, o che a trascurarla si atrofizzi, due soli sistemi rimangono in campo - il sistema di chi amando la religiosità la vuole educata, e di chi detestandola la vuole combattuta nel fanciullo - dentro e fuori della scuola. I quali due sistemi [19] pur essendo agli antipodi per un verso convergono per un altro fra loro. Entrambi si appassionano per la religiosità umana [20], d'amore gli uni d'odio gli altri: ma chi non sa quanto sia dell'odio e dell'amore profondo l'affinità? Come l'odio più d'una volta non sia che la continuazione morbosa d'un vecchio amore? Chi non sa come entrambi rientrano nella categoria del sentimento?[21] Tanto più che sovente chi dice di non volere la religiosità, ne vuole semplicemente un'altra: quello che pare tentativo di demolizione sovente non è che sforzo di sostituzione. Non fu forse così, o certo non finì per essere così, durante la Rivoluzione francese? Quei giacobini ch'erano partiti in guerra contro Dio non finirono per inaugurare gli uni il culto d'una Dea e gli altri il culto dell'Essere Supremo? Il tentativo di abbattere la religiosità finiva in quello di surrogare in Francia e nel mondo il Cristianesimo. Il gran guaio si è che al posto del Cristianesimo allora e poi si volle mettere una costruzione filosofica. E mentre ciò pareva una trovata ragionevole, era una idea bizzarra. I filosofi all'opera di costruire una religione ben compassata, mi fanno ricordare certi uomini politici in atto di creare con delle buone leggi e dei decreti prepotenti delle opere d'arte. Eh via l'arte agli artisti, e la religiosità lasciamola in cura alle anime religiose! Anche perché queste così dette religioni filosofiche puzzano troppo, o certo puzzavano troppo nel caso di Robespierre, di politica parecchie miglia lontano.

I programmi dunque della positiva educazione della religiosità e della positiva lotta contro di essa, i soli logici, convergono nel fatto della pedagogia religiosa, convergono nel respingere il programma puramente e semplicemente nihilista. E ciò depone [22] anche una volta per la impossibilità di

scartare, saltare il problema religioso. No, no Dio non si trascura, bisogna amarlo od odiarlo - la neutralità è assurda: o per Lui o contro di Lui. Ma c'è [23] tra i due sistemi opposti un altro punto, un'altra convinzione umana. Riconoscono entrambi nelle sfere della religiosità umana pericoli e danni. Egli è che per riconoscere questo, per sapere che in nome della religione furono lungo i secoli consumati orrendi delitti, basta essere storici e storici sinceri. I fatti sono così numerosi e noti, il tempo così breve che voi mi perdonerete se io ne tralascio una qualsiasi enumerazione.

Ma - ed ecco qui la grande divergenza intellettuale[24] che s'accompagna poi con la profonda divergenza affettiva - i credenti, i propugnatori d'una educazione della religiosità, veggono in tutti questi fatti delle degenerazioni, gli altri, i nemici, ci veggono in quello vece delle religiosità la genuina manifestazione. I credenti dicono: ecco dove conduce una religiosità corrotta: gli increduli soggiungono: ecco quello che la religione produce. Per gli uni la religiosità è una forza con tutti i pericoli e i vantaggi di una forza; per gli altri è una malattia, puramente e semplicemente una malattia senza un solo vantaggio e con ogni maniera di danni.

Manifestamente, o miei signori [25], quella degli increduli e nemici è una visione storica monca - il loro inventario religioso è incompleto - guardando al passivo della storia religiosa dell'umanità dimenticano l'attivo di questo grandioso bilancio. Perché certo di Dio si sono pensate e dette le cose più assurde; ma si sono anche pensate, dette e scritte le cose più sublimi. In Lui certo una rozza e puerile umanità cercò un surrogato delle cause fisiche, ma in Lui uomini che si chiamavano Platone, Aristotele, Galilei, Newton, Keplero, Volta, Leibnitz, Rosmini, in lui trovarono la causa prima dell'universo, al di là al di sopra d'ogni serie fenomenica - asilo d'ignoranza per gli uni, fu per gli altri l'espressione della scienza più alta. Nel nome di Dio, pur troppo, si accesero odii profondi, ma nel nome di Lui si è pure nutrita una carità meravigliosa. A un Dio Moloch si immolarono vittime cruenti, ma nel nome del Dio predicato dai Profeti e da Cristo si consacrò come sacrificio unico accetto quello d'un cuore spezzato e di una volontà misericordiosa. Per ogni abisso, in questo terreno così accidentato della vita religiosa della umanità, per ogni abisso che voi mi additate io posso scoprirvi una vetta: per ogni fanatismo cieco, un entusiasmo sano, per ogni visionario un veggente, per ogni mago un profeta, per ogni sfruttatore vergognoso un santo magnanimo.

Quando il bilancio religioso umano lo si abbracci così nella sua integrità - ed è il solo modo veramente positivo ed onesto di abbracciarlo - la questione si sposta. Non si tratta più di sapere se la religione abbia fatto del male - si tratta di sapere se non abbia fatto del bene - si tratta di decidere: è meglio la religiosità coi suoi difetti - o la irreligiosità pura e semplice? Signori - oggi noi siamo bene spesso vittime di [26] uno strano modo di ragionare: abbiamo acuito lo sguardo critico sui difetti e gli inconvenienti di molti istituti - p(er) es(empio) la proprietà, per esempio l'organizzazione sociale degli uomini - p(er) es(empio) la indissolubilità del vincolo domestico e per questi difetti e inconvenienti chiediamo [27] l'abolizione dei rispettivi istituti - simili a quel medico che completati i molteplici dolori di cui il capo è sorgente nell'uomo, ne imponesse l'amputazione - non curando, cioè, di sapere e valutare quali mali, forse ben più gravi, porterebbe l'abolizione di forze e istituti non scevri di difetti.

I mali che la religiosità (abusata, diciamo noi ... ma per ora sospendiamo ancora ogni apprezzamento e diciamo la religiosità) ha prodotto, produce, voi ve li siete sentiti e ve li sentite enumerare molto spesso. La critica è il più facile mestiere di questo mondo - per criticare Dante basta essere un Bettinelli qualunque - ma [28] quali danni produce la morte della religione nelle anime individue e più in quella collettiva anima che è un popolo, una nazione, lasciate che io ve lo ricordi con una celebre pagina d'un uomo che ha costruito uno dei più mirabili monumenti storici, Ippolito Taine, un uomo a cui la filosofia astratta aveva in gioventù suggerita la più radicale

irreligiosità, e lo studio della realtà umana suggerì nell'età adulta un'attitudine piena di rispettosa simpatia per il Cristianesimo.

Riepiloghiamo [29] [30], o signori - il sistema che riduce la religiosità a una fonte di guai, niente altro che *quaitantum religio potuit suadere malorum*- e che chiede in conseguenza una pedagogia positivamente antireligiosa, chiede una estirpazione del bacillo religioso dal cuor del fanciullo, quel sistema nasce da una visione incompleta della fenomenologia religiosa della umanità, quel sistema propone il rimedio sinistramente radicale di chi bruciatosi il forno propone l'abolizione del pane.

La realtà [31] psicologica è questa: la religiosità c'è nell'uomo - ingenuo dunque il disinteressarsene come vorrebbero i nihilisti spregiudicati e ferini - ed è pur troppo capace di degenerare e corrompersi - ingenuo dunque il crederla non suscettibile, non bisognosa di cautele e miglioramento nessuno, come se ella fosse in noi quella cosa tutta divina che è in sé - ma è anche capace di elevazioni sublimi, e ispirazioni nobili - il che condanna il radicalismo spiccio di quei nihilisti fieri e rabbiosi che vorrebbero l'educazione (educazione per antifrasi) rivolta a stirpare dal cuore dell'uomo la religiosità completamente. All'estrema destra e all'estrema sinistra voi trovate delle esagerazioni unilaterali: all'estrema destra non si vuol vedere nella religiosità che l'elemento divino, dimenticandone e sopprimendone violentemente le determinazioni concrete umane - e all'estrema sinistra ci si ostina a guardare la realtà la superficie umana dimenticando ispirazione, la vocazione divina. Uomini del centro, perché liberi e sereni, noi in nome dell'umano e del divino che nella religiosità si fondano, questo elevandolo, quello deperimendolo, chiediamo l'educazione del sentimento religioso. Una educazione la cui formula potrebbe essere questa: per ogni elevazione spirituale, contro ogni degenerazione materialistica.

\* \*

\*

Le malattie [32] della religiosità da cui l'educazione sola può ed essa, potendo, deve premunire il fanciullo sono due [33]: la superstizione e il fanatismo. La religiosità ha la sua radice psichica nella conoscenza e la sua esplicazione nel sentimento e nella volontà. Orbene la superstizione è la malattia conoscitiva [34] e il fanatismo la malattia sentimentale [35] della religiosità umana. La superstizione [36] è il sostituirsi di un idolo alla divinità nell'umano pensiero. L'idolo è la creatura, l'umano divinizzato: può divenir idolo persino il nostro pensiero quando noi lo immaginiamo perfetto e definitivo per sempre.

Il pericolo di idolatria è perenne nell'umano intelletto, vuoi per la sua piccineria, vuoi per la pigrizia. Piccolo, l'intelletto umano tende a circoscrivere Dio nelle sue categorie, invece di allargare sé medesimo e le categorie sue verso l'infinito - pigro tende ad adagiarsi in una idea religiosa, invece di sentire il bisogno di migliorarla sempre. È l'umile convinzione della insufficienza d'ogni nostro sistema intellettuale presente verso la Realtà Infinita, è il desiderio illuminato di miglorie assidue, che bisogna inoculare nell'animo del fanciullo - vero vaccino spirituale contro la superstizione. La quale del resto tende a penetrare nel suo animo per tante vie, data la ignoranza che affligge in materia religiosa le nostre famiglie, quelle non escluse che sono più ricche e più culte... nel resto. Noi abbiamo ancora un popolo che chiede ai Santi i numeri del lotto, come se il cielo potersi farsi complice della cupidigia umana, di quell'appello inerte e disperato al caso che è per sé medesimo il giuoco!

Che se la superstizione[37] è in fondo il pensiero umano messo al posto della idea veramente divina, il fanatismo è alla sua volta il sentimento umano al posto della ispirazione divina. Una religiosità forte e robusta è sana se nutre di se medesima e anima del vigoroso suo soffio tutti gli

altri sentimenti. È la religiosità di Cristo tutta nutrita d'amore per il Padre, di vivace desiderio del suo Regno e della sua gloria. Ma per i Farisei la religiosità è un pretesto, quasi una maschera di umane passioni, passioni cupide di dominio, passioni ambiziose di gloria nazionale. Questi sentimenti vivi essi ed essi soli veramente danno una vitalità [38] effimera ed apparente ad una religiosità con essi identificata. E il loro non è più zelo, il loro è fanatismo religioso. Pericolo eterno, tendenza indistruttibile questa di confondere i divini con gli umani affetti e questi con quelli! Di secolo in secolo voi trovate uomini religiosi per politica, religiosi per interesse, religiosi per calcolo, e cioè non religiosi veramente ma, politici ma, ma politici, ma interessati, ma calcolatori. Contro siffatta [39] invasione dell'umano sentimento nel divino, bisogna questo rafforzare educandolo per guisa e per forma che abbia una vita sua propria e questa a tutto l'uomo espanda e comunichi ... rendendolo come per Francesco d'Assisi pieno d'ardore buono, ma in questi molteplici ardori tutti serafico.

\* \*

\*

Per questa opera di educazione propizia ad ogni incremento di religiosità sana [40] sincera nell'uomo, contraria ad ogni morbosa degenerazione, non occorre inventar nulla noi di nuovo e di nostro. Come nessuno si mette in capo di inventar lui una sua aritmetica, o una sua arte, sarà bene non mettersi in capo di inventare noi una religione da insegnare per conto nostro ai fanciulli. La risposta buona ai postulati intimi della religiosità umana c'è storicamente parlando bella e pronta nel Cristianesimo. La sua migliore e più convincente apologia consiste appunto qui, che l'anima religiosa trova nel Cristianesimo il suo primo e legittimo appagamento - nel Cristianesimo che col suo Dio trascendente ha tagliato corto a tutte le superstizioni del pensiero, col suo culto di Dio in spirito e verità ha condannato tutte le superstizioni d'un culto inclemente o prevalentemente formale, e col suo cercare il regno di Dio e la sua giustizia, lasciando che il resto venga di per sé, ha reciso per sempre parassitismi fanatici. E il Cristianesimo ha questo vantaggio che mentre colla sua dottrina chiude l'adito alle bizzarrie individualistiche, lascia aperta la porta alle individualità sane. Il Vangelo che è stato la grande pedagogia religiosa della umanità, raccogliendosi in esso i secoli della ispirazione anteriore profetica, dipartendosi da esso il lungo lavoro del pensiero cristiano, il Vangelo è ancora il gran libro per la formazione religiosa dei nostri fanciulli. Il che vi parrà una conclusione ben poco nuova - signori miei - amaro disinganno a chi forse s'illudeva di sentire oggi un nuovo verbo da me. Ma, signori, non era colpa di Pascal se prima di lui Euclide aveva trovato la geometria, ch'egli doveva perciò solo umilmente assimilarsi - e non è colpa mia se prima di me il Cristo ci ha dato nel Vangelo la religione di cui l'umanità non farà più a meno, la religione di cui gli uomini vivranno e che vivrà essa medesima nel cuor degli uomini immortale. Pure, o signori, la speranza di non aver fatto opera del tutto inutile anche dopo aver raggiunto una conclusione che sembra molto antica m'arride.

Chi dalla pingue ed afosa pianura Lombarda può col vapore gittarsi nell'alta e fresca aria della Svizzera tedesca - ed auguro a tutti voi presto una simile fortuna - sale per le pendici del Gottardo attraverso ad opere mirabili d'ingegneria. E salendo gli accade un fenomeno strano, di trovarsi cioè all'uscire da un lungo tunnel davanti allo stesso panorama e quindi in apparenza allo stesso punto dov'era prima d'entrarvi. E il punto è davvero lo stesso, ma senza accorgersene egli è salito più in alto, e più dall'alto lo stesso panorama domina e signoreggia. Io mi auguro che oggi sia accaduto lo stesso anche a noi... di trovarci sì allo stesso punto di vista che è da secoli il punto di vista dell'umanità civile, che fu il nostro della prima infanzia, trovarci allo stesso punto ma... un poco più in alto.

*Giovanni Semeria*



Note:

[1] A margine del testo: 1) Valli.

[2] A margine del testo: metodo.

[3] A margine del testo: a) meriti.

[4] A margine del testo: b).

[5] A margine del testo: i difetti .

[6] A margine del testo: 2) G. Tyrrell

[7] Sotto, cancellato: ottimo

[8] A margine del testo: 3) Klein

[9] A margine del testo: 4) W. James

[10] A margine del testo: Caratteri comuni ai 4 autori.

[11] A margine del testo: a) non positivismo settario, ma buona positività.

[12] Sotto, cancellato : metafisico.

[13] A margine del testo: b) non obiettività e neutralità.

[14] A margine del testo: tema.

[15] A margine del testo: legittimità: a) contro il nichilismo

[16] A margine del testo: b) contro il nichilismo dei non credenti i quali credono che l'uomo non è relig(ioso) si esplica che non lo sia e che a trascurarlo (quel sentimento relig(ioso)) si atrofizzi o ferisca.. L'integrazione dei caratteri assenti alle parole tronche, debitamente inserita nelle parentesi tonde, è mia.

[17] A margine del testo: Quel ammesso che la relig(ione) sia una malattia il non educarlo non lo "lascerà spegnere" ma lo farà sviluppare male: come nella malattia ( da quando in qua...?) E di fatto così la storia dei popoli che divennero non irrelig(iosi) ma superstiz(iosi)

[18] A margine del testo: Ne consegue che due sistemi sono in campo: di educare e di diseducare la relig(ione) nel fanc(iullo). I quali due sistemi inversi sono e pure affini: sia perché spesso l'odio è continuaz(ione) morbosa d'un vecchio amore, e sia perché non distruz(ione) vuole il sistema. ma sostituz(ione) (una Dea Ragione in luogo di Dio).

[19] A margine del testo: punti di incontro

[20] A margine: a) amore

[21] A margine del testo: b) sostituz(ione)

[22] A margine del testo: e ciò depone... .

[23] A margine del testo: a) riconosciamo luci e tenebre . ,

[24] A margine del testo: B) ma poi divergono dicendo i credenti che... i non credenti che... .

[25] A margine del testo: a) critica .

[26] A margine del testo: b) .

[27] A margine del testo: precipitosamente .

[28] A margine del testo: i danni dell'irrelig(ione) in una pag(ina) di I Taine .

[29] Dopo le tre righe precedenti del foglio n.20 e i tre quarti del foglio liberi il testo continua come segue sul foglio n.21.

[30] A margine del testo: (Riepilogo tra i due estremi - di destra e di sinistra - noi uomini del centro ... (22) (vedi pagina 22. ndr).

[31] A margine del testo: la realtà

[32] A margine del testo: II Le malattie .

[33] A margine del testo: a) b) .

[34] A margine del testo: a)

[35] A margine del testo: b)

[36] A margine del testo: a) superstiz(ione).

[37] A margine del testo: b) fanatismo .

[38] Sopra il testo: Vitalità.

[39] Sotto il testo, cancellato: questa.

[40] A margine del testo: Nulla di nuovo e di nostro ... .